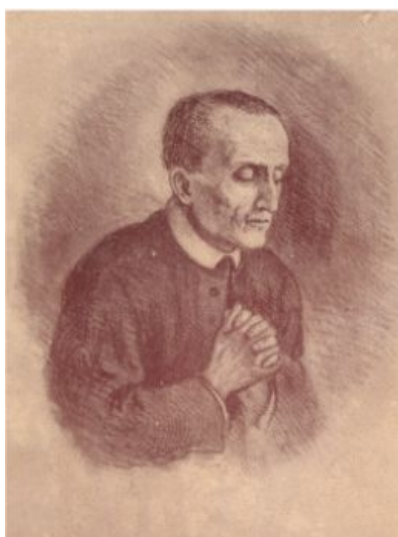
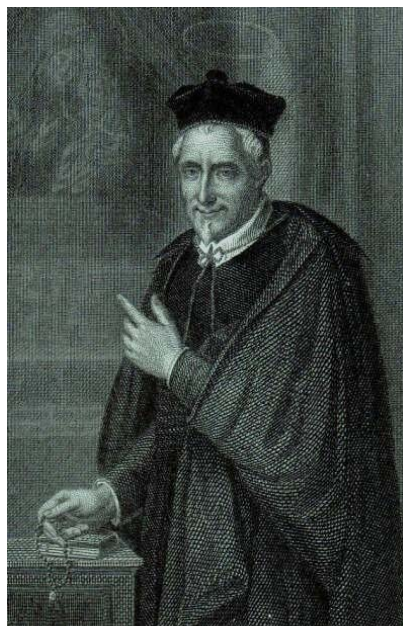


IL BEATO SEBASTIANO VALFRÉ E IL SV. DI DIO P. GIULIO CASTELLI

Quando, nel 1872, l'arcivescovo Lorenzo Gastaldi affermava: «*Se il clero di Torino crebbe in fama di virtù e zelo, certamente in gran parte lo deve al B. Valfré*» erano morti da pochi anni in Torino san Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842), e san Giuseppe Cafasso (1811-1860) ed ancora vivevano, impegnati nel loro ministero in città e nell'arcidiocesi, san Giovanni Bosco (1815-1888), san Leonardo Murialdo (1828-1900), il beato Federico Albert (1820-1876), il beato Francesco Faà di Bruno (1825-1888), il beato Clemente Marchisio (1833-1903), il beato Giovanni Maria Boccoardo (1848-1913) e il beato Giuseppe Allamano (1851-1926), solo per citare i santi preti già onorati dalla Chiesa con la gloria degli altari. Ma come dimenticare che da tre anni, nell'Oratorio torinese, esercitava il suo sacerdozio anche il servo di Dio P. Giulio Castelli¹?



Nato a Torino il 26 giugno 1846 ed educato nell'Oratorio di san Filippo Neri, a diciannove anni era entrato nella Congregazione; il 13 marzo 1869 aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale ed aveva iniziato a dedicarsi al ministero della predicazione e delle Confessioni, continuando l'impegno della catechesi che già da chierico aveva fatto di lui un impareggiabile maestro non solo dei giovani di Congregazione, ma di molti altri che più tardi nella Chiesa e nella società avrebbero occupato posti eminenti.

La sua formazione nell'Oratorio di Torino avveniva negli anni di poco successivi alla beatificazione di P. Valfré il cui spirito sembrava rivivere nella figura e nell'opera di un oratoriano, P. Felice Carpignano (1810-1888), al cui consiglio ricorrevano anche alcuni che oggi la Chiesa già ha innalzato all'onore degli altari (basti citare il beato Faà di Bruno, la beata Anna Michelotti, la beata M. Francesca Rubatto)².

Da lui, Preposito della Congregazione, il novizio Giulio Castelli aveva ricevuto l'abito filippino e la grande lezione dell'esempio: un suo compagno di studi, P. Luigi Fornelli, ricorda che fin da novizio Giulio era modello di osservanza religiosa: primo in tutto, nello studio, nell'obbedienza, nelle astinenze e anzitutto nel raccoglimento della preghiera.

Come il Valfré e come il Carpignano, svolse il suo ministero nelle chiese, nei seminari, nei monasteri del Piemonte, confessore e predicatore, animatore dell'Oratorio che egli, per la scarsità di

¹ Iniziato il Processo Informativo diocesano nel 1927, si concluse il 20 novembre 1941, e la causa di beatificazione fu introdotta presso la S. Congregazione dei Riti. MAZZA F.M., *Il servo di Dio P. Giulio Castelli*, Badia di Cava, 1950. CAVEN. TYRR. *Beatificat. et Canonizat. Servi Dei Julii Castelli. Positio super introductione Causae*, Romae, 1953.

² L'8 Marzo 1914 il beato Giuseppe Allamano annotava: "Oggi sono stato all'oratorio di S. Felice, ove si è fatto una commemorazione del P. Carpignano di felice memoria. Nato a Montiglio, fu chierico qui a Torino, fu Filippino e parroco di S. Filippo; e fu 27 anni superiore dei Filippini, e si può dire che fu da mettere a livello col nostro D. Cafasso. Era un uomo di Dio, di consiglio, di poche parole, ma bisognava fare caso, altrimenti si sbagliava. Il Card. ha detto: Tutto il clero di quel tempo, vescovi, arcivescovi subalpini ricorrevano a questo sacerdote. Mons. Gastaldi si confessava da lui, era fatto per tutti, dai signori più alti ai più piccoli. Ed il Cardinale raccomandava che non si perdesse la memoria di un tanto uomo."

locali della Casa Filippina, aveva aperto per i giovani in via Montevecchio, mentre, al tempo stesso, continuava ad occuparsi dei chierici poveri e della formazione del piccolo clero. Alla scuola del Beato Sebastiano era cresciuto nell'amore per Dio e per il prossimo: spirito di preghiera e di alta contemplazione, penitenza e povertà personale, umiltà di vero figlio di S. Filippo Neri, zelo per le anime, carità verso i poveri di beni materiali e spirituali, saggezza di consigli, coraggio dell'intraprendere, instancabile dedizione al lavoro, praticità nel gestire le opere.

Nel pieno di questa fervente attività apostolica, mentre era circondato dalla stima di molti, compreso il card. Alimonda, arcivescovo di Torino, per amore dell'Oratorio P. Castelli accettò nel dicembre 1889 l'invito di andare in aiuto alla Congregazione di Roma³, che, a seguito delle leggi eversive estese a tutti i territori del Regno d'Italia, versava in penose condizioni di povertà materiale e di penuria di soggetti.

Quando partì, a Torino si apprese con rammarico la notizia della sua decisione: tutti dicevano di aver perduto un santo.

Presso il sepolcro di Padre Filippo, nella "Chiesa Nuova" dei Romani, continuò la sua instancabile opera di educazione dei fanciulli e dei giovani e al Sommo Pontefice Leone XIII che lo ricevette in udienza e che, compiacendosi della sua decisione di lavorare a Roma, gli augurava di non rimpiangere Torino, P. Giulio rispose: «Santo Padre, si lavora così bene accanto alla tomba del nostro Fondatore!».

Ebbe tra i suoi ragazzi anche il tredicenne Eugenio Pacelli, il quale, divenuto Papa, non dimenticò l'antico "maestro" e ne rievocò con commozione *«la figura alta, gracile, sempre raccolta, tutta umile e con gli occhi bassi»*, per la quale, informandosi circa il processo di beatificazione, si augurava di poter essere lui stesso a proclamare la santità⁴.

L'Eco del Santuario dell'Olmo (gennaio 1942 pagg. 4 e 5) riporta più ampiamente il racconto della memorabile udienza del venerabile Pio XII:

«Il 15 dicembre il nostro Ecc.mo Vescovo, accompagnato dal Postulatore Generale dei PP. Filippini, P. Carlo Naldi, e dal P. Vincenzo Salsano, ha depositato nella Sacra Congregazione dei Riti i preziosi documenti, da cui certamente emergerà luminosa agli occhi di tutta la chiesa l'immagine del P. Giulio.

Tre giorni dopo, alle ore 9, il Papa ci ha ricevuti in udienza particolare per circa mezz'ora, compiacendosi con parole degne di essere ricordate: "Avete dato al mio cuore un grande conforto, bramate di glorificare un servo di Dio che io ho avuto la fortuna di conoscere nella mia fanciullezza. Fui ricevuto nell'Oratorio di S. Filippo alla Chiesa Nuova nel 1887, e là, dove ero assiduo, ammirai la pietà e lo zelo del Nostro P. Castelli".

Il Santo Padre, poi con la memoria formidabile, rievocò i lineamenti spirituali e fisionomici del grande Filippino: i suoi occhi bassi, l'umiltà del parlare e del camminare e del predicare a mani giunte, come se pregasse.

La gioia e lo stupore ci faceva tremare il cuore, vedendo il Sommo Pontefice muovere le mani e gli occhi e le labbra con una mimica commoventissima, per dare a noi la certezza che la dolce immagine di Lui gli era ancora viva e presente agli occhi dell'anima dopo oltre cinquant'anni.

Erano con noi anche il Superiore dell'Oratorio di Roma, P. Paolo Caresana, D. Leone Mattei Cerasoli dei Benedettini di Cava, il Parroco della Marina di Vietri, D. Generoso D'Arco.

³ Già nel 1881 il Preposito della Vallicella P. Scaramucci aveva rivolto un drammatico appello a tutti gli Oratori, reiterato negli anni seguenti: il solo P. Castelli vi rispose.

⁴ A. GALLO, *P. Giulio Castelli*, Cava de' Tirreni, 1987, p. 6: Udienza del 18 dicembre 1941, concessa al vescovo di Cava mons. Marchesani e ad un gruppo di PP. dell'Oratorio. "Sono lieto di veder introdotta la causa di beatificazione di un così degno figlio di San Filippo. Quando egli venne qui, a Roma, io avevo poco più di tredici anni e nella Chiesa Nuova mi fu anche maestro di catechismo. Tutti lo stimavano un santo, e io lo tengo ben presente: figura alta, gracile, tutto raccolto, tutto umile e a occhi bassi, così...", e congiunse le mani intrecciandole sul petto, nel gesto abituale di P. Giulio.

Il Beatissimo Padre, prima di benedirci, nel commiato, abbracciò e baciò il nostro Vescovo per premiarlo del Suo zelo, e, rivolgendosi al Superiore di Roma, lo esortò ad interessarsi anche subito della Causa di Beatificazione del grande storico Filippino, il Ven. Cesare Baronio, poiché sarebbe stata per Lui una vera felicità poter elevare contemporaneamente agli onori degli Altari due figliuoli di S. Filippo, l'uno gloria delle lettere italiane, l'altro modesto servo del Santuario, ma ambedue egualmente ricchi di Dio e poveri nello spirito, degnissimi del riconoscimento canonico delle loro virtù».

Nella Casa di Roma P. Castelli continuava ad essere il modello di Oratoriano a cui era stato formato a Torino alla scuola del B. Valfré e del P. Carpignano. L'osservanza scrupolosa della Regola, adempiuta con immenso amore, lo spingeva a desiderare che anche dagli altri fosse osservata. Il suo comportamento era una tacita ma eloquentissima lezione. Fu questo, più che altre cause, a suscitargli l'opposizione di confratelli influenti e dotti che non brillavano, però, per fedeltà allo spirito ed allo stile filippino?

Questi trovarono modo di screditare anche l'opera – che tanto stava a cuore a P. Giulio – dell'alunnato per la formazione di candidati alla vita oratoriana: non potendosi installare alla Vallicella, l'alunnato fu aperto dapprima presso la chiesa di S. Giovanni in Ayno, a due passi dalla Chiesa Nuova; poi, per mancanza di mezzi economici, P. Castelli fu costretto a trasferirlo in altri luoghi della città. La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, prima di approvarlo rivolse per iscritto al Castelli dei quesiti in cui risuonano le lagnanze dei PP. Lais e Calenzio: «Di quali mezzi disponete? Avete le risorse per almeno due anni di pane a tre alunni?». Tra le carte del servo di Dio, si conserva la minuta delle sue evangeliche osservazioni: «Non devo avere fede nella Provvidenza? Il Signore ci ha insegnato a chiedere il pane solo per oggi: panem nostrum da nobis hodie. E voi volete che lo chieda per due anni?».

Anche l'operosa adesione all'ideale oratoriano e la preoccupata attenzione alla triste realtà delle ormai poche Congregazioni italiane sopravvissute ai eventi napoleonici e a quelli del Risorgimento nazionale, fu causa di sofferenze inflitte a P. Giulio dai suddetti confratelli: una persecuzione che si andò intensificando soprattutto a partire da quando egli si prodigò per degne e fruttuose celebrazioni del III centenario filippino, e che lo costrinse ad accettare l'invito del Vescovo di Cava de' Tirreni che gli proponeva la fondazione di una nuova Congregazione nel celebre e allora abbandonato santuario della Madonna dell'Olmo.

Il Congresso dei Prepositi italiani, convocato da Leone XIII mentre essi si trovavano a Roma nel 1895 per la festa di S. Filippo Neri nella ricorrenza del III centenario della morte del santo Fondatore, offrì a P. Castelli la fondata speranza in cui radicare l'ideale di “unione morale” delle Congregazioni Oratoriane, abbandonate a se stesse e – quasi tutte – in miserevoli condizioni.

Del “movimento di unione” – che avrebbe condotto, dopo anni di fatiche e di sofferenze non lievi, all'istituzione, da parte della Sede Apostolica, nel 1942, della attuale Confederazione dell'Oratorio – P. Castelli, al pari di pochissimi altri, fu artefice ed animatore⁵.

Giunto a Cava de' Tirreni l'ultimo giorno di dicembre del 1896, si era dato con rinnovata dedizione alla sua attività apostolica di sempre, soprattutto tra i poveri e gli ammalati, i chierichetti, i giovani, i sacerdoti e le religiose. Un alone di santità lo circondava ovunque andasse, ed il fatto non è certo estraneo alla sua decisione il cambiar spesso luogo.

Perfezionò fino all'ultimo la sua vita interiore, fatta di umiltà, di costante unione con Dio, di preghiera e di mortificazione. Rifuse per la costante e sincera obbedienza ai Vescovi con i quali si trovò a lavorare, e per la devozione filiale al Papa: un amore indefettibile per la Chiesa dentro il quale ardeva di viva fiamma il suo amore per l'Oratorio.

⁵ Vedasi E. A. CERRATO, *Il Sessantesimo della Confederazione dell'Oratorio*, in “Annales Oratorii”, 2 (2003), pp. 9- 37

A Cava, il popolo gli si raccolse intorno con entusiasmo e lo amò profondamente.

«Umile, povero, accogliente e premuroso, sempre pronto ad accorrere al confessionale o al pulpito o al capezzale dei moribondi, – si legge in una bella testimonianza – non tutti capivano le sue belle prediche, un po' per l'accento piemontese, un po' per la pronuncia precipitosa; ma la chiesa era sempre gremita, perché si vedeva in lui il padre. Padre con i piccoli, con gli adulti, con gli studenti...

Lo trovavi tutto il giorno a confessare o ad insegnare il catechismo ai fanciulli; la sera prima sul pulpito e poi all'altare; e quando il suo piccolo clero di chierichetti si era messo a dormire, scendeva di nuovo in chiesa a pulire i candelieri cantando inni sacri, lui solo, senza riposo, infaticabile. Noi vecchi ricordiamo con commozione quel periodo eroico della fede religiosa nella città: eravamo fanciulli, e scendevamo con le mamme a schiere dai villaggi, assai per tempo, per trovare un posticino nella cara casa della Madonna.

La venerazione dei fedeli gli cresceva intorno. Tonaca vecchia, volto squallido di penitenza...: proprio da questi segni esterni intuivamo la bellezza dell'Anima apostolica, gentile e ardente».



Si spense a Cava de' Tirreni il 21 luglio 1926 ed il suo corpo riposa, dal 1931, all'ombra dell'"Olmo" di Maria, nel santuario a cui diede splendore e vitalità.

Dobbiamo alla cortesia della prof. Ida Ruggiero copia di un documento a stampa conservato tra le carte del fondo Castelli nell'Archivio della Congregazione di Cava. Si tratta della lettera, intestata «*Congregazione dell'Oratorio di Civitella Roveto negli Abruzzi*», stampata dalla tipografia C. Camastro di Sora e firmata da «*Il Preposito e gli altri Padri della Congregazione d. O. di Civitella Roveto (Aquila)*», con il titolo: «*Il secondo Centenario del B. Sebastiano Valfré in una nascente Congregazione*».

Chi sotto il titolo «Il Preposito» nasconde pudicamente il proprio nome è P. Giulio Castelli⁶. Oggetto dello scritto è la fondazione di una nuova Congregazione. Interessante si rivela, soprattutto, la lezione che P. Castelli ritiene di dover trarre dalla vita del Beato, rispondendo così, con finezza di carità, e senza mai citarle, anche alle critiche pesanti che gli venivano da un confratello di Roma in particolare, il P. Generoso Calenzio, esimio studioso ma uomo di imperioso temperamento, avverso ad ogni tentativo di unione morale delle Case e a P. Castelli in modo speciale.

Merita riportare il testo integrale della lettera del Castelli, nel quale inseriamo alcune note:

«A sempre meglio stringere il dolce vincolo di fratellanza tra le case della Congregazione dell'Oratorio, nel Congresso tenutosi a Roma il 5 Giugno 1895 in occasione del terzo centenario di S. Filippo Neri, tra varie deliberazioni, così formolava la terza: *Unio voluntatum et propositorum. Hinc oportet ut quaeque domus noscat quomodo res se habent et quaeenam praecipua fiant opera in coeteris Instituti domibus. Ad hunc finem non parum conferret si in litteris officiosis quae fieri solent occasione Nativitatis D. N. J. Ch. notentur additiones et mutationes etc.*⁷.

⁶ Vedasi, riguardo al ritorno di P. Castelli a Civitella Roveto, G. LANDO, *Fu un uomo mandato da Dio. Un eclettico Apostolo piemontese del Mezzogiorno d'Italia. Il servo di Dio P. Giulio Castelli (1846-1926), Fondatore dell'Oratorio Filippino Cavese e pioniere della Confederazione Oratoriana*, Cava de' Tirreni, 2009, pp. 105-111.

⁷ NdR.: Unione delle volontà e dei propositi. Ne deriva che è necessario che ogni casa conosca la situazione delle altre case dell'Istituto e le opere che si compiono. A tal fine non di poca utilità sarebbe che nelle lettere officiose che si sogliono inviare in occasione del Natale del Signore siano annotati gli ingressi ed i cambiamenti ecc...

In conformità a questo articolo avremmo dovuto inviare prima delle Feste gli augurii di uso, e ad un tempo notificare quest'anovella fondazione, i cui principii risalgono a qualche anno ancor prima del suddetto centenario di S. Filippo. Ma a riparare la nostra omissione ottima opportunità ci si presenta con l'occorrenza del **secondo centenario della morte del Beato Sebastiano Valfrè**, dalla cui intercessione speriamo riesca felicemente l'umile impresa, di cui qui diamo un cenno.

Dalla Congregazione d. O. di cava de' Tirreni canonicamente eretta sotto il Pontificato di Leone XIII e già cresciuta al numero di sette Padri, due Chierici e due Fratelli, tre Padri e un Fratello passarono a ricostituire la Congregazione Filippina in Civitella-Roveto nella diocesi di Sora, che è patria del ven. Cesare Baronio.

In una scrittura conservata nella Vallicella ed inserita nel volume **Collectio constitutionum et privilegiorum** stampato nel 1895⁸, a pag. 96 leggesi che le nascenti Congregazioni sogliono cominciare con l'autorizzazione del solo Vescovo e che quando la cosa è ridotta a qualche buon termine, si manda poi a Roma per la confermazione del Papa⁹.

Ora, a questo riguardo sappiasi che la Congregazione di Civitella Roveto già è munita di due Decreti Episcopali e dalla stessa Autorità Diocesana le fu data ad uffiziare la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista, abitandone attigua casa e sostenendo uno dei padri la carica di economo curato.

Su di che poi si fonda la speranza che abbiamo di incontrare nel secondo centenario del Beato Sebastiano Valfrè un'epoca di copiose benedizioni per la nascente Congregazione di Civitella Roveto, facilmente apparisce da vari tratti della di Lui vita che, per essere ben noti ai nostri Confratelli, accenneremo soltanto con la massima brevità.

Per la peste ed altre calamità e per la morte del fondatore P. Defera la Congregazione dell'Oratorio di Torino erasi ridotta d'un solo membro, il P. Cambiani¹⁰, la cui prudenza nel non estinguere il lucignolo ancor fumigante fu da Dio premiata col mandargli il Suddiacono Sebastiano Valfré. Entrato a vivere col Cambiani, si sobbarcò ad ogni fatica

⁸ Ndr.: In occasione del III centenario della morte di san Filippo, con l'intento dichiarato di rivolgere un invito a rivitalizzare l'Oratorio e la vita delle Congregazioni, P. Castelli si era assunto l'impegno di pubblicare questa *Collectio Constitutionum et Privilegiorum Congregationis Oratorii a S. Philippo Nerio fundatae*, Brixiae, Typographia et Bibl. Queriniana, 1895.

⁹ Ndr.: Anche i vigenti Statuti Generali della Confederazione dell'Oratorio (Congresso Generale del 1988, approvazione della Sede Apostolica 21 novembre 1989) non mancano ovviamente di sottolineare la parte spettante agli Ordinari diocesani nella fondazione delle nuove Congregazioni: art. 13. *Nuove Congregazioni possono essere organizzate sia da una Congregazione già riconosciuta, sia da qualche Federazione, sia da altri, con il benestare dell'Ordinario del Luogo rilasciato per iscritto (Canone 733, §1, §2). La loro erezione deve essere incoraggiata.* – 17. *Se un gruppo di persone [gli "altri" di cui sopra] desidera formare una nuova Congregazione dell'Oratorio, deve per un certo tempo, con il consenso scritto dell'Ordinario del Luogo, praticare in comune la vita oratoriana; i suoi componenti, inoltre, debbono ricorrere al Procuratore Generale, al quale spetta favorire la fondazione e venire incontro a loro e all'Ordinario.* – 19. *L'erezione formale della Congregazione è riservata alla Sede Apostolica. Il diritto di chiamarsi «Congregazione dell'Oratorio» scaturisce esclusivamente dall'erezione formale.*

Come autentica interpretazione dei citati articoli (e di quelli che abbiamo ommesso), il Procuratore Generale pubblicava il 15 agosto 1998 il "*Modus procedendi in praeparandis Congregationibus*", approvato dalla Deputazione Permanente.

Nella prassi dell'epoca precedente all'istituzione della Procura Generale (1932) e della Confederazione (1942), l'azione del Vescovo era ancor più marcata: egli infatti erigeva a livello diocesano la nuova Congregazione a cui poi – talora molti decenni dopo – la Sede Apostolica dava conferma. Sono molte le Congregazioni dell'Oratorio che si spensero o furono spente prima di giungere alla erezione canonica per Bolla pontificia; ma a nessuna d'esse mai si pensò di negare l'identità di Congregazione dell'Oratorio.

¹⁰ Vedasi E. A. CERRATO, *Il Beato Sebastiano Valfré. Un profilo*, in "Annales Oratorii", 8 (2009), fascicolo allegato: *Il III centenario della morte del B. Sebastiano Valfré 1710-2010*, pp. 10-11.

di chiesa e di casa, arrivando intanto al Sacerdozio con tale applicazione agli studii che fu annoverato tra i Dottori di Collegio, né poté la sua umiltà sottrarsi a tanto onore. La sua entrata in Congregazione fu la scintilla luminosa e ardente che attirò altri pii e dotti Ecclesiastici e vi accese un focolare di attività pei sacri ministeri proprii del nostro Istituto e rese quella congregazione una delle più importanti. Ecco la pagina di storia che ci riempie il cuore a sì liete speranze! E chi, al leggerla e meditarla, non si sentirà infondere coraggio per accingersi all'impresa di ravvivare qualche estinta Congregazione o anche gettare i primi semi d'una nuova?

Questo tratto intanto della Vita del Beato ci dimostra ancora non esser cosa nuova che i Filippini assumano la cura parrocchiale. La Congregazione di Torino, dopo una vita, diciam così, nomade, sempre animata dall'instancabile Valfré, ebbe finalmente sede fissa nella Parrocchia di S. Eusebio, che allora estendevasi fino ai lontani villaggi del Lingotto, ai quali correva a qualunque ora il beato uomo. Valga il suo patrocinio, massime in questo centenario, a sostenere nel difficile ministero tutti i Parroci Filippini, incominciando da quello di S. Maria in Vallicella¹¹ fino all'ultimo curato di Civitella-Roveto! Oh quanto conforto provano i Vescovi quando i preti viventi in Congregazione accettano la cura delle Parrocchie, anche dei piccoli centri! Se un secolo addietro il nostri Istituto non poteva tanto svolgersi nei piccoli paesi, ciò proveniva dall'abbondanza che ancora avevasi di Clero. Ogni benché minimo villaggio contava i suoi dieci o dodici sacerdoti, e non conveniva che un gruppo di Filippini andasse o a toglier loro di mano le reti, o a rimanervi troppo poco occupati. Ma a' nostri giorni, con un clero decimato che obbliga i Vescovi a lasciar appena un prete o due per paese, e non sempre idonei, quanto bene vi può fare una Congregazione dell'Oratorio! La dimostrazione dei fatti vale per tutte¹².

Ancora per un altro titolo ogni nascente casa Filippina ha da essere grata al Beato Sebastiano. Egli è che ha conservato il disegno primitivo genuino sul quale ha da modellarsi ogni Congregazione dell'Oratorio, quando ricopiò in Torino quella di Roma, informandosi dalla medesima di ogni benché minima particolarità nell'osservanza. Ancora si conserva la raccolta delle risposte che gli facevano i Prepositi della Vallicella, e forma un codice prezioso e sicuro per erigere o riformare le nostre Case.

Da ogni parte adunque dell'Orbe cattolico i figli di S. Filippo rivolgano l'occhio e il cuore alla Chiesa e alla Casa dell'Oratorio di Torino per assistere alla grande solennità di questo secondo centenario, alla quale aggiungerà splendore l'intervento dell'Eminentissimo Cardinale Pastore di quella Archidiocesi, l'Eccellentissimo Arcivescovo di Vercelli, che dei Valfré porta il cognome¹³, e gli Eccellentissimi Vescovi di Ivrea, di Mondovì, di Chiavari e di Gaza in partibus.

¹¹ NdR.: La chiesa di S. Maria in Vallicella, assegnata da Gregorio XIII a Filippo Neri nell'atto stesso di erigere la Congregazione (Bolla "Copiosus in misericordia Deus" del 15 luglio 1575) era chiesa parrocchiale. La Congregazione ne tenne la cura fino al 1622. Nel 1905, al seguito delle vicende dolorose prodotte dalle leggi eversive del Regno d'Italia, san Pio X ricostituì nella chiesa il titolo parrocchiale, trovando opposizione nettissima da parte dei pp. Giuseppe Lais e Generoso Calenzio. Cfr. M. T. BONADONNA RUSSO, *La parrocchia vallicelliana attraverso i secoli*, Roma, 2005

¹² NdR.: La questione del ministero parrocchiale esercitato dalla Congregazione dell'Oratorio è chiaramente presentata dai primi Statuti Generali dell'Istituto: "*Poiché il bene e la salvezza delle anime, suprema legge del ministero sacerdotale, possono moralmente esigere, in relazione alle circostanze dei tempi ed alle situazioni locali, che le Congregazioni dell'Oratorio ammettano le Parrocchie, quantunque queste poco sembrassero rispondere certamente alla originaria istituzione oratoriana...*" (Stat.Gen.1943, II, 30). Le attuali Costituzioni codificano: "*Il ministero parrocchiale è veramente adatto alla Congregazione dell'Oratorio*" (n.120) e dedicano alle relative questioni giuridiche e di competenze un intero capitolo. Le circostanze storiche e le mutate situazioni – cui il P. castelli accenna nella lettera – hanno indubbiamente influito sulla scelta di tante Congregazioni, che ha determinato il nuovo dettato costituzionale.

¹³ NdR.: Teodoro Valfré di Bonzo (Cavour 1853-Roma 1922), Vescovo di Como (1895), Arcivescovo di Vercelli (1905), Nunzio Apostolico a Vienna (1916); creato Cardinale nel 1919.

Se non possiamo recarci di persona innanzi a quel grandioso altare, sotto la cui mensa una magnifica urna dorata racchiude dietro i cristalli il corpo del Beato, né visitare la cameretta santificata dalla sua infaticabile vecchiaja e dlla sua morte preziosa, inviamo almeno, per le spese di queste festa, al M. r. Preposito della Congregazione di torino, P. Domenico Perretti, il nostro obolo con quella generosità che spingeva il povero B. Sebastiano a donare in elemosina (calcolando solo quel che si poté conoscere) più d'un milione e duecentomila lire. Tornando indietro di due secoli, figuriamoci di unirci ai Padri e ai Fratelli che, circondandone il letto, gli domandavano l'ultima benedizione; la quale Egli, dopo qualche ritrosia, effetto della sua umiltà, impartì con queste parole: *Raccomando loro la pace e la carità e di mantenere il buon nome della Congregazione, e Dio li benedica.*

Il Preposito
e gli altri Padri della Congregazione d. O.
di Civitella-Roveto (Aquila)».



Della devozione di P. Castelli al B. Sebastiano Valfré sono testimonianza anche alcune carte dell'Archivio della Congregazione Cavese, forniteci esse pure dalla cortesia della benemerita prof. Ida Ruggiero, attenta collaboratrice, nelle ricerche di archivio, dell'opera di P. Giuseppe Lando sul servo di Dio Giulio Castelli.

Si tratta di tre lettere autografe del Beato Valfré recanti la data, rispettivamente, del 5 giugno 167... (non è leggibile con sicurezza l'ultimo numero, che parrebbe "1"), del 14 maggio 1677 e del 5 settembre 1683; tutte e tre indirizzate: «*Ill[ustriss]ma et Ecc[ellentiss]ma Sig[no]ra P[ad]rona Col[endiss]ma*».

Perché tali documenti fossero tra le mani del P. Castelli è facile intuire: potrebbe averli avuti, come reliquie, mentre si trovava nella Congregazione di Torino: era prassi costante la donazione, a tale scopo, di scritti di santi; e la cura e la attenta custodia dei documenti d'archivio, all'epoca, non era ancora quella che (spesso) caratterizza il presente. O potrebbe averli ricevuti in dono da altri: da

qualche devoto del Valfré che li possedeva¹⁴.

Il primo documento, molto breve, annuncia una lettera – «*Non mi scordo della promessa lettera, e V. E. l’havrà a suo tempo*» – ma già contiene una preziosa raccomandazione: «*Si raccomandi al suo più caro Avvocato acciò gl’ottenga dal Signore un perfetto acquisto di quelle Virtù che rendono considerabile alla vista del Cielo una Madre di famiglia vivente in terra*»; e si chiude con la richiesta: «*Non si scordi di pregar Dio per me acciò io faccia penitenza de miei peccati*».

Il secondo è un ampio documento di quattro facciate in cui il P. Valfré, con semplicità e profonda sapienza pedagogica, insegna la pratica della meditazione. Lo riproduciamo per intero.

«Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra P[ad]rona Col[endissi]ma

Col cibo si va mantenendo il corpo, con l’aria la vita, e con l’oratione si sostiene in vigore l’anima. Un poco di meditatione vale molto per eccitarsi all’oratione mentale, o vocale, che sia. V. E. si metti su la pratica di meditare ogni dì qualche poco, che non si pentirà d’hverlo fatto.

Può essere che incontrerà ripugnanze e difficoltà, distartioni et aridità assai più che nel dir l’or[at]io[n]i vocali, ma non importa, purché simili disturbi non siano voluntarij non le faranno danno alcuno.

Le regole che si danno per far la meditatione sono molte et distesamente ne parlano i libri spirituali; io stimo che V. E. nel volerle imparare proverebbe o qualche tedio, o qualche confusione di mente, et però non stimo necessario esser difuso in ciò, ma con brevità dirgli che faccia così:

si metta alla presenza di Dio con fede e semplicità da figlia, adorando profondamente Iddio presente, invochi il suo aiuto, gli chieda perdono dei mancamenti commessi e dell’ardire che prende nel voler seco rattenersi, e fatto un atto d’amor di Dio, con haver parimenti invocato l’aiuto de suoi Avvocati e specialmente di Maria Vergine e Madre e del suo Angelo Custode, si metta a meditare il punto preparato ma sempre con disegno di voler cavar il tale e tal profitto.

Per essemplio se vuol meditare che dovunque va da per tutto trova Dio, il profitto disegnato sarebbe questo: di voler da per tutto portarsi con rispetto. Se vuol meditare il fine per cui Dio h’ha posta al mondo, il profitto sarebbe questo: di voler ordinare pensieri, parole et opere per honorare, servir et amar Dio. Se vuol meditare il paradiso, il profitto sarebbe questo: di sbarassare il cuore da ciò che ci può impedire quel degno luogo dove il cuore sarà pienamente soddisfatto. Se vuol meditare il peccato, cavarne aborrimenti; se la passione del Salvatore, come sarebbe la sua tristezza nell’Horto, risoluzione di non sbigottirsi se talvolta occorrono malinconie, ma accompagnarle con quella di Cristo, la cui passione, serà il frequente soggetto di sue meditationi, deve sperare che ne caverà varietà d’affetti, quando di dolore, quando di compassione,

¹⁴ Vedasi A. DORDONI, *Un maestro spirituale nel Piemonte tra Sei e Settecento. Il Padre Sebastiano Valfrè dell’oratorio di Torino*, Milano, 1992, p. 156: “Per la molteplicità dei destinatari e per la sua dispersione, il copioso epistolario del Valfré non può ancora essere ricostruito completamente. Si ritiene comunque opportuno segnalare il materiale finora rinvenuto in archivi e biblioteche, che costituisce una parte cospicua del *corpus* epistolare; altre lettere sono probabilmente disseminate presso privati o giacenti in fondi di parrocchie e di istituti religiosi”. La studiosa fornisce un elenco di destinatari delle lettere conosciute: tra questi, Giovanna Enrica Maria Rorengo; madamigella Carretta (marchesi del Carretto, Signori di Verduno, patria del beato); Rosa Peyrona, Giulia Peyrona; Diana Aurelia Averara; Caterina Sclopis; una marchesa di S. Germano; madamigella de Vulcardil; marchesa Maria Veralli Spada. Non possiamo dire se i tre scritti che pubblichiamo siano indirizzati alla medesima persona; ma il terzo riporta i saluti del Valfré alla Marchesa Vedova di S. Germano: il che, lascia presupporre che la destinataria della lettera – anch’essa indicata come marchesa – appartenga alla Casa S. Germano.

quando di ammirazione, quando di allegrezza considerando il frutto della passione del Salvatore, e quel che più importa, deve sperare che ne caverà sentimenti di voler imitare il medesimo Sig[nore]. Da questi pochi caratteri potrà dilatare il pensiero ad altre materie di meditatione.

Meditato che havrà, vegga la resolutione che deve prendere e faccia che batta sempre o all'acquisto di qualche virtù o alla mortificatione di qualche passione, insistendo molto nell'interno humiliarsi avanti a Dio ... [un termine di difficile interpretazione] ringratierà de favori fattigli nella meditatione e gli chiederà perdono di non essersi portata con la dovuta riverenza; e starà su l'avviso di scegliere da tutto il suo essercitio qualche sentimento divoto per rinfrascare la memoria, fra il giorno, della meditatione fatta: per essemplio se la meditat[i]one sarà stata del paradiso, il suo fiore da odorare fra il giorno sarà questo: o Paradiso, quanto si goderà! O Patria felice, q[uan]to teco sarò fuori di questo essiglio! &

Non creda che per fare gli atti scritti si ricerchi gran tempo, con la pratica scovrirà che in due ... [termine indecifrabile] si fanno tutti, con un quarto di meditat[i]one per addestrarsi perché può essere che col tempo ne farà assai più, basta che lo Spirito Santo le dia una lettione, per ammaestrarla per tutta la vita.

Sarà bene, prima di cominciare la meditatione, dire il veni creator et il Tedeum laudamus quando sarà finita: ecco in ristretto quello che ho giudicato di scrivergli spettante all' meditat[i]one senza che si stracchi in legger molti libri per saperne le regole. V. E. preghi per me, acciò io sappia meditare, e Dio la faccia santa. Amen.

Dalla Compagna di Tor[in]o. Li 14 Maggio 1677.

Di V. E.

Hu[milissi]mo et ob[bligatissi]mo s[ervito]re
Sebastiano Valfrè»

Il terzo documento, datato 5 settembre 1683, è prezioso per il riferimento al Giubileo indetto pochi giorni prima della grande battaglia (12 settembre 1683) in cui l'esercito turco di Mehmet IV, comandato dal Gran Visir Kara Mustafa Pasha con l'obiettivo di occupare Vienna e penetrare in Europa, fu sconfitto dall'esercito polacco-austro-tedesco sotto il comando del re di Polonia Giovanni III Sobieski¹⁵; era la seconda volta che i Turchi tentavano la conquista della capitale austriaca (la prima volta fu nel 1529). L'assedio era iniziato il 14 luglio 1683, e l'esercito Ottomano contava circa 140.000 uomini; nella battaglia decisiva – cominciata l'11 settembre e conclusa vittoriosamente il 12 – le forze europee giungevano a 75/80 000 uomini.

La Lettera è preziosa, inoltre, per la biografia del Valfré: fornisce informazione circa il pellegrinaggio al santuario della Madonna di Oropa, di cui le biografie del Beato non parlano, a quanto ci consta, mentre riportano spesso – come esempio della devozione di P. Sebastiano alla Vergine Oropense – l'episodio della “lettera alla Madonna” che il P. Valfré scrisse e consegnò alla sua penitente, serva di Dio Anna Maria Emanuelli, che si recava al sacro Monte, al principio di settembre del 1671, con alcune dame torinesi.

Anche questo documento riproduciamo per intero:

«Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra P[ad]rona Col[endissi]ma

Se si trova ad havere due milla doppie di sup[er]fluo, è in pronto una buona occ[asio]ne di impegnarle per limosina con la publicat[i]one del Giubileo seguita hoggi da durare q[ues]ta e la seguente settimana. Il Giubileo è espresso con parole così ample

¹⁵ Nella battaglia ebbe il battesimo del fuoco il giovane principe Eugenio di Savoia che, unendo le sue truppe a quelle di Vittorio Amedeo II, libererà Torino dall'assedio francese del 1706 (F. HERRE, *Eugenio di Savoia*, Milano, Garzanti, 2001)

che non so d'haverne letto altro di maggior estensione. Il motivo è di chieder aiuto da Dio contro del Turco.

Son venuto dal sacro Monte d'Oroppa sì mortificato d'essermi soggiornato poco, che se non avessi impedimento domani mi proporrei per fare a piedi il viaggio. O Sig[no]ra marchesa, se V. E. si fosse trovata p[rese]nte al concorso, alla divotione della sacra Cappella, credo che havrebbe fatto un gran concetto della affetion di cuori verso la Vergine e perché possa fare di q[ua]nto dico un qualche piccolo concetto manderò un breve racconto della divot[ion]e. Per me non ne ho gustato che alla sfuggita, ma se piacerà a Dio di darmi vita spero di rifarmi in altra occ[asio]ne. O Sig[no]ra marchesa, chi non prova non si potrà dare a credere la tenerezza, le lagrime & e p[er] me potrà servirmi p[er] soggetto di varie meditationi q[uan]to ho potuto sapere della divot[ion]e verso l'amabilissima Regina Maria madre di Dio. Sa Dio di chi mi son racordato nell'andare alla santa Cappella. La salita al sacro Monte mi ha servito di bella commodità per fare un memento sì minuto, sì numeroso, sì distinto che non saprei di chi mi sia scordato che dovessi racordare. M[adama] R[eale] poi e S[ua] A[ltezza] R[eale] hanno avuto del mio sacrificio celebrato n[e]lla loro Cappella il midollo. Non havrei voluto applicarlo per me per volerlo applicare per le loro AA[ltezze].

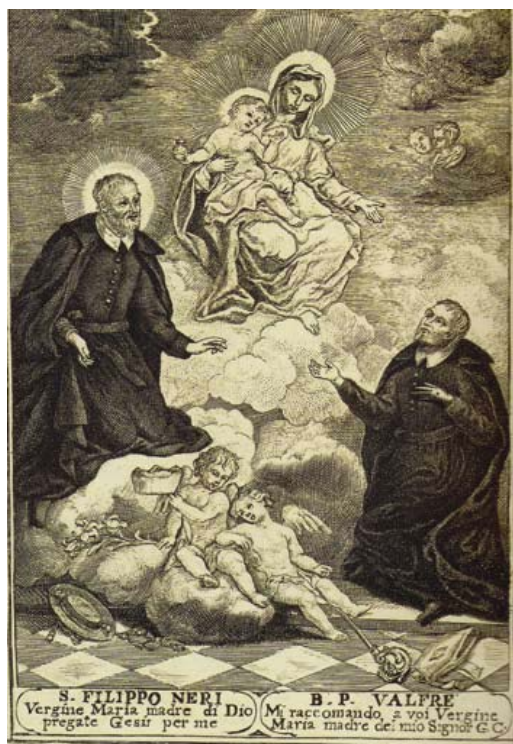
V. E. s'interessi pure n[e]lla divotione di Maria che non si pentirà et io stabilisco da hoggi in poi o di non vivere o di non morir contento se non mi segnalo in tal divotione e [un termine di difficile interpretazione] voglio dire [altro termine di difficile interpretazione] ad honor della natività di n[ost]ra Sig[nora] Regina dell'universo.

Condoni alla lunghezza del mio scrivere, che più oltre si stenderebbe se volessi seguir la spinta o del cuore o della mano p[er] scriver più a lungo della già toccata divot[ion]e con cui termino la p[resen]te e le faccio h[umilissi]ma riv[erenz]a, come pure all'Il[ustrissi]ma et Ecc[ellentissi]ma Sig. V[edova] Marchesa di S. Germano. Tor[in]o li 5 7bre 1683.

Di V. E.

Hu[milissi]mo et ob[bligatissi]mo s[ervito]re
Seb. Valfre

Si compiaccia di raccomandarmi alla Vergine massime in q[ues]to residuo di tempo precedente la sua Natività, dia un saluto al Sig.r Prevosto col raccomandargli lo stesso».



Amiamo pensare che queste tre lettere – inedite, a quanto ci risulta – siano passate per le mani del servo di Dio P. Giulio Castelli, oltre che come vernerande reliquie del suo grande confratello nell'Oratorio di Torino, come testimonianza della amabilità e del cammino di santificazione che caratterizzarono il Beato e che traspaiono dal contenuto delle tre missive.

L'impegno di P. Valfré che, pur oberato da tante attività, si dedica a spiegare con semplicità il metodo della meditazione per evitare ad una sua figlia stanchezza e tedio nella lettura di libri spesso complicati e noiosi, quali erano molti testi del tempo; la sua attenzione al profitto spirituale che la meditazione deve procurare, perché non si può ridurre a compiaciuto esercizio mentale; l'umiltà di chiedere alla principiante che preghi per lui «*acciò io sappia meditare*»; l'invito a santificarsi nell'esercizio della carità – le «*due milla doppie di sup[er]fluo*» della terza

lettera –; l’amore alla Passione di Cristo, alla Vergine Maria, ai Santi e all’Angelo Custode; la stessa tenerezza di affetto verso il Sovrano di cui era suddito leale e fedele e dal quale era amato e stimato al punto di avere la chiave del forziere per prelevare liberamente quanto riteneva utile a soccorrere i poveri; il ricordo costante di tutti coloro che si raccomandavano alle sue preghiere: *«un memento sì minuto, sì numeroso, sì distinto che non saprei di chi mi sia scordato che dovessi ricordare»*; la serietà con cui accoglieva le disposizioni della Chiesa – il Giubileo del 1683 –; la “discretio” filippina, l’equilibrio nel chiedere, conducendo un’anima attraverso il cammino spirituale, solo ciò che conviene allo stato di ciascuno: *«quelle Virtù che rendono considerabile alla vista del Cielo una Madre di famiglia vivente in terra»*; la sapiente convinzione che *«basta che lo Spirito Santo le dia una lezione, per ammaestrarla per tutta la vita»*; la consapevolezza del bisogno di essere aiutato lui stesso nel cammino di conversione: *«Non si scordi di pregar Dio per me acciò io faccia penitenza de miei peccati»*... ci rivelano il cuore di Padre Valfré: il cuore di Padre Castelli.

Edoardo Aldo Cerrato, C.O.



(Chiesa di S. Filippo – Torino. Cappella del B. Sebastiano Valfré)